

CORRIERE DEL TRENINO

C

Centro e periferia

PLATEATICI A DUE VELOCITÀ

i Gianfranco Cerea

Chissà se riusciremo a passare? Questa è la domanda che, qualche giorno fa, sul marciapiede di una via del centro storico di Trento, una badante poneva alla signora anziana che stava accompagnando su una sedia a rotelle. Lo spazio pedonale era infatti occupato da un plateatico che il gestore del bar — come da regolamento comunale del 2023 — avrebbe dovuto posizionare lasciando libero un passaggio di un metro e mezzo, ma che in realtà fra tavolini, sedie, ombrelloni, vasi e avventori in piedi o seduti era ridotto a poche decine di centimetri, quelli necessari al barista per servire i clienti. Di spazi pubblici occupati da sedie e tavoli ne troviamo molti, soprattutto in centro città. Nel corso degli ultimi anni sono stati concessi, a uso economico «all'aperto», circa 2.400 metri quadri di suolo pubblico, virtualmente equivalenti allo spazio necessario per quasi raddoppiare l'accoglienza «al chiuso» dei pubblici esercizi già esistenti e, di conseguenza, i loro fatturati e ancor più i loro profitti. Per l'utilizzo del suolo pubblico, i gestori di bar e ristoranti pagano una tariffa, per metro quadro occupato, il cui importo è stato definito nel 2023 dall'amministrazione comunale: ad esempio 161,26 euro all'anno per piazza Pasi, 123,37 euro per via Clarina e 99,9 euro per via Vittime delle Foibe. Per un dehor (pedana e chiusure laterali) la richiesta a metro quadro è del 20% superiore. Per gli accessi a un distributore su area privata la tariffa a metro quadro è del 170% in più.

continua a pagina 2

 **L'editoriale**

Plateatici a due velocità: occupazione e tariffe

SEGUE DALLA PRIMA

Un terzo quella relativa a una bocca di lupo collocata sul marciapiede e collegata ad un edificio. Se così stanno le cose, la tariffa richiesta dal Comune di Trento appare inadeguata e distorsiva. Assumiamo «prudentemente» che l'affitto mensile per un bar del centro si collochi intorno ai 40 euro a metro quadro per mese: sono 2.000 euro mensili per 50 metri quadri, che però comprendono magazzino, bagno e spazi occupati da attrezzature. Ciò che rimane a disposizione per gli avventori sono probabilmente 30 metri quadri, con un valore a metro quadro di circa 66 euro al mese, ovvero 800 euro l'anno. Sulla base di questa stima, possiamo ragionevolmente affermare che i 161 euro di tariffa comunale

sono troppo pochi. Il giusto importo dovrebbe probabilmente essere pari a 3-4 volte di più, ovvero di 500-700 euro l'anno per metro quadro.

Il canone appare però scorretto anche per quanto riguarda i differenziali previsti a livello di zone. Occupare spazi pubblici fuori dal centro storico costa fra 100 e 123 euro, ovvero intorno al 25% in meno. Gli affitti degli esercizi di questa parte di città sono invece inferiori di 3-4 volte almeno. Facendo riferimento a questo dato, la «giusta» tariffa comunale dovrebbe essere molto più bassa: 50-60 euro. E a questo punto evidente che la scelta di una tariffa molto conveniente, applicata alla generosa e quasi illimitata concessione di spazi pubblici a uso plateatici e dehors, privilegia chi è in centro e penalizza il resto della città. Con la conseguenza di contribuire alla



concentrazione degli esercizi e dei consumatori nell'area storica, al relativo diradamento delle presenze in altre aree, all'impoverimento di chi vi gestisce i pubblici esercizi. Ad arricchirsi sono invece gli operatori del centro e la rendita immobiliare, rimasta non certo indifferente rispetto all'aumento dei fatturati. Servono scelte più rispettose dei principi di efficienza e di giustizia distributiva, usando le concessioni e i relativi costi anche per favorire uno

sviluppo equilibrato e una vita sociale diffusa in tutta la città, rispettosa dei tempi anche per chi ci vive. Dunque molti meno spazi pubblici privatizzati in centro storico e con tariffe molto più alte; l'opposto per tutte le altre zone o per quelle che, tra queste, si possono pensare e progettare come alternative alle solite piazze e vie del centro. E come risultato avremo che la signora sulla sedia a rotelle, il cieco che batte il suolo con il bastoncino, la famiglia con il passeggino e i turisti con il naso all'insù potranno tutti camminare lungo gli affollati marciapiedi del centro, senza inciampare nelle gambe di un tavolino o di un avventore. La movida la faremo anche alle Albere, a Oltrecastello e in San Martino. Gli affitti dei bar del centro caleranno. Chi vorrà allargarsi lo farà acquisendo gli spazi lasciati dai negozi ormai irrimediabilmente chiusi, anziché accedere ad aree pubbliche pregiate, di valore storico-estetico e per di più a buon mercato.

Gianfranco Cerea

© RIPRODUZIONE RISERVATA